



CORRIERE DELLA SERA



La nostra storia

di Dino Messina

cerca nel blog

Cerca

Angelantonio Masini, il vero volto del brigantaggio secondo Carmine Pinto

6 MAGGIO 2024 | di Dino Messina



Mentre Netflix manda in onda uno scadente sceneggiato che contribuisce alla falsificazione storica sul brigantaggio meridionale, per la gioia dei neoborbonici, lo storico Carmine Pinto pubblica un saggio che restituisce i protagonisti di quella stagione alla dimensione reale.

Il volume "Soldati e briganti - Biografie, pratiche, immaginari tra Sette e Ottocento", da lui curato per Rubbettino, contiene un saggio di Pinto che bene illustra la figura e le gesta di Angelantonio Masini, considerato il numero tre del brigantaggio lucano. Essendo i vertici rappresentati da Carmine Crocco, di Rionero in Vulture, e dal suo vice Giuseppe Nicola Summa, detto Ninco Nanco, di Avigliano.

Angelantonio Masini era nato nel 1837 in un piccolo paese dell'Alta Val D'Agri, Marsicovetere, abbarbicato sulle rupi che fanno da corona alla montagna di Viggiano, florido borgo una volta noto per gli arpisti girovaghi e il culto della Madonna Nera, da qualche decennio per i cento pozzi di petrolio che hanno dato una eclatante quanto temporanea floridezza a quella terra di migranti.

Angelantonio Masini era uno dei tanti soldati neoborbonici sbandati che rifiutando la coscrizione nel nuovo esercito italiano si lanciò dall'autunno 1861 con la sua piccola banda, in cui l'elemento più fidato era il fratello Nicola, in una proficua attività criminale, assalti alle carrozze e rapine. Masini non prese parte alla prima cavalcata primaverile di Carmine Crocco, ma dall'autunno del '61, dopo l'arrivo del colonnello spagnolo José Borjes, costituì uno dei nuclei armati più temibili che avevano come "generale" lo scaltro Crocco. Questi, a capo di un esercito che arrivava al cospicuo numero di mille uomini a cavallo, foraggiati dai notabili legittimisti e dal governo in esilio di Francesco II di Borbone, aveva capito che per sopravvivere non poteva sostenere uno scontro diretto con le truppe unitarie, perciò aveva diviso il suo esercito in tanti piccoli gruppi sui quali avrebbe potuto contare al momento opportuno. Per esempio nella progettata marcia sul capoluogo Potenza (preludio alla vagheggiata conquista di Napoli). Obiettivi che non si realizzarono mai un po' per la scarsità dei mezzi, un po' perché il vero scopo dei capi briganti non era tanto la rivoluzione politica quanto l'affermazione e l'arricchimento personale. Sulla reale natura degli obiettivi

LA NOSTRA STORIA / DINO MESSINA



Dino Messina (1954), lavora dall'86 al "Corriere della sera", ha cominciato in cronaca di Milano e per diciannove anni nella redazione cultura, dove si è occupato principalmente di storia contemporanea. Ora cura la pagina dei commenti. Nel 1997 ha pubblicato con l'ex partigiano Rosario Bentivegna e l'ex repubblicano Carlo Mazzantini "C'eravamo tanto odiati" (Baldini & Castoldi), nel 2008 da Bompiani il libro di interviste "Salviamo la Costituzione italiana".

LA NOSTRA STORIA / LE CATEGORIE

- addii
- anniversari
- appuntamenti
- archeologia
- archivi
- bilanci
- biografie
- contributi
- cronologia
- discussioni
- era oggi
- i libri della settimana
- il caso
- il convegno
- Il documento
- il film
- il libro del giorno
- il libro del mese
- il libro dell'estate
- Il libro della settimana
- il luogo
- Il personaggio
- In tv
- inchiesta
- incontri
- indiscreto
- Interviste immaginarie
- Italia 150
- l'intervista
- la foto
- la mostra
- La polemica
- La rivista
- Laboratorio studenti giornalismo e storia
- memorie
- miti
- premi
- proverbi
- reportage
- ritratti
- satira

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833



e ideologia di Crocco è illuminante la bellissima biografia che gli ha dedicato lo storico Ettore Cinnella. Non è un caso che l'idealista José Borjes si rese conto dell'impossibilità di realizzare il sogno legittimista e presto si separò da Crocco andando incontro a una tragica morte ai confini dello Stato pontificio l'8 dicembre 1861.

Se Crocco in alcune occasioni esibì le insegne borboniche e disse di combattere in nome di Francesco II, Angelantonio Masini aveva le marcate caratteristiche del criminale comune, che approfittò del disordine generale per mettere insieme una banda che nei periodi più floridi poteva contare sino a cento uomini a cavallo.

Il teatro d'azione della banda Masini era soprattutto l'Alta Val d'Agri e il Vallo di Diano, due distese agricole separate da una catena di monti. Nei tre anni e mezzo di attività, la banda Masini realizzò 102 rapine, 32 tra omicidi e stragi, 42 sequestri di persone, incendiò 17 masserie, stuprò decine di donne (29 i casi accertati dalla magistratura). La banda Masini aveva terrorizzato la popolazione di quegli altipiani tra l'autunno del 1861 e il 20 dicembre 1864, quando Angelantonio fu catturato in una casa agricola alla periferia di Padula, il paese nel cui territorio pochi anni prima erano stati trucidati i Trecento della spedizione di Carlo Pisacane.

Carmine Pinto, il maggiore storico del brigantaggio (fondamentale il suo "La guerra per il Mezzogiorno" edito nel 2019 da Laterza) in questo nuovo saggio, "La cavalleria del crimine. La banda di Angelantonio Masini (1861-1865)" è ben attento a distinguere la realtà dalla leggenda, che si è tramandata sino ai nostri giorni anche attraverso filastrocche popolari (per esempio il momento della cattura in cui la compagna di Masini, Maria Rosa riuscì a salvarsi, "pronta e lesta si calò dalla finestra"), e a ricostruire il preciso profilo dei vari protagonisti: i briganti, i manutengoli, cioè i collaboratori dei banditi, le vittime.

La carica ideale e/o il risentimento di classe parzialmente presente in Crocco per le ingiustizie subite da ragazzo, sembrano mancare dalle evidenze documentali, in Angelantonio Masini, bandito a tutto tondo, che non esitava a usare ogni strumento per terrorizzare la popolazione.

Le vittime predilette erano naturalmente gli artigiani e i borghesi che sostenevano la causa unitaria, ma molte delle vittime erano contadini, religiosi, operai, donne di ogni ceto che spesso subivano violenze di gruppo.

Tra i manutengoli, c'erano nobili e religiosi che sostenevano la causa legittimista, ma anche borghesi, artigiani, professionisti che avevano organizzato un florido commercio attorno alle imprese dei briganti. Emblematico è il caso dell'avvocato Francesco Bellizia di Viggiano che forniva informazioni alla banda Masini, faceva il doppio gioco con la Guardia Nazionale, in cambio di profitti notevoli. Nei 26 processi che coinvolsero membri del famigerato gruppo che spadroneggiava nell'Alta Val d'Agri e nel Vallo di Diano, emersero i profili dei manutengoli: 6 pastori, 11 contadini, 3 artigiani, 1 armiere, 6 possidenti, due preti e un avvocato. "Una rappresentazione della società dell'epoca in cui ad essere sovrarappresentati sono proprio esponenti del notabilato e della borghesia paesana, rispetto ai ceti più umili", commenta Pinto.

Quindi nessuna lotta di classe, nessun patriottismo dei briganti, ma una feroce guerra civile tra due partiti della società meridionale (unitari e legittimisti) in cui spesso le vittime del brigantaggio erano proprio i ceti più umili.

Dino Messina

- Senza categoria
- sondaggi
- spunti
- storia della cultura
- testimonianze
- Un luogo un delitto
- Un luogo una storia

LA NOSTRA STORIA / I PIÙ LETTI

- 1 La vera storia di "Bella ciao", che non venne mai cantata nella Resistenza
- 2 Il Regno di Napoli, una media potenza marinara tra pirati e corsari
- 3 Perché la Gran Bretagna favorì la spedizione dei Mille
- 4 "Le origini ebraiche di Adolf Hitler"
- 5 Ecco i più grandi massacri della storia

LA NOSTRA STORIA / ULTIMI COMMENTI

LA NOSTRA STORIA / ARCHIVIO BLOG

MAGGIO: 2024



LU	MA	ME	GI	VE	SA	DO
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30	31		

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.